

Non di solo Pane

Settimanale di preghiera per la famiglia

18 novembre 2018 - Domenica XXXIII - Tempo Ordinario - Anno

B Anno XX - N° 872



“Non abbandonerai la mia vita negli inferi”.

**Commento al Salmo responsoriale della XXXIII Domenica
del tempo ordinario - Salmo 15(16)**

**Altri i loro idoli si cerchino,
Non noi, fedeli del nostro Dio:
Non c'è altro Dio che lui,
Nostra sorte, unica gioia.**

Il salmista si rivolge a Dio con pace avendo eletto il Signore, quale suo rifugio. Non mancano a lui le difficoltà, gli avversari violenti. Gli empi, che incalzano costruendo e affermando idoli, non lo sgomentano perché la sua vita è nelle mani di Dio, e niente per lui sarebbe sulla terra un bene senza il sommo bene, che è Dio: *“Il mio Signore sei tu, solo in te è il mio bene”*. L'orante considera come Dio lo aiuta e conforta e come per lui questo sia tutto. La sorte (il sorteggio) (Cf. Gd 17,1; Nm 26,55; ecc.) che assegnò un tempo i vari territori ai casati di Israele, ora è violata dall'ingiustizia dei dominatori idolatri, ma questo fa comprendere meglio all'orante che la vera sua sorte la sua vera sicurezza e forza è proprio il Signore, che gli dà pace e letizia: *“Signore è mia parte di eredità e mio calice”*. L'orante non tiene

per se tutto questo, ma lo partecipa ai fratelli per un nutrirsi reciproco di luce. Non ha odio per gli empi e non li esclude dalla volontà salvifica di Dio: sono essi stessi ad escludersi da questa volontà con *“le loro libagioni di sangue”*, cioè i loro crimini, vero culto del male. Il salmista è certo che Dio non lo abbandonerà negli inferi una volta lasciata la terra: *“non abbandonerai la mia vita negli inferi”*. Ed egli sa che *“il tuo Santo”*, cioè il Cristo (Cf. At 13,35), avrà - ha avuto - vittoria sulla corruzione della tomba. Il salmista sa che percorrendo giorno dopo giorno *“il sentiero della vita”*, giungerà all'eterna dolcezza del cielo, alla destra di Dio, che è espressione letteraria indicante il glorioso essere con Dio. In assoluta eccellenza è Cristo che nella gloria è alla destra del Padre.

Apostolato della preghiera

Novembre

Primo Venerdì 02/11

L'incontro con il Signore

La nostra meta finale è l'incontro con il Signore risorto. E io vorrei domandarvi: quanti di voi pensano a questo? Ci sarà un giorno in cui io incontrerò faccia a faccia il Signore. E' questa la nostra meta: questo incontro. Noi non attendiamo un tempo o un luogo, ma andiamo incontro a una persona: Gesù. Il problema non è "quando" accadranno i segni premonitori degli ultimi tempi, ma il farsi trovare pronti all'incontro. E non si tratta nemmeno di sapere "come" avverranno queste cose, ma "come" dobbiamo comportarci, oggi, nell'attesa di esse. Siamo chiamati a vivere il presente, costruendo il nostro futuro con serenità e fiducia in Dio. La parabola del fico che germoglia, come segno dell'estate ormai vicina, dice che la prospettiva della fine non ci distoglie dalla vita presente, ma ci fa guardare ai nostri giorni in un'ottica di speranza.

Papa Francesco

Offerta quotidiana

**Cuore divino di Gesù,
io ti offro per mezzo
del Cuore Immacolato di Maria,
Madre della Chiesa,
in unione al Sacrificio eucaristico,
le preghiere, le azioni,
le gioie e le sofferenze
di questo giorno,
in riparazione dei peccati,
per la salvezza di tutti gli uomini,
nella grazia dello Spirito Santo,
a gloria del divin Padre.**

Intenzioni mese di Novembre

Dio, nostro Padre, io ti offro tutta la mia giornata.

Ti offro le mie preghiere, i pensieri, le parole, le azioni, le gioie e le sofferenze in unione con il cuore del tuo Figlio Gesù Cristo, che continua a offrirsi nell'Eucaristia per la salvezza del mondo. Lo Spirito Santo che ha gui-

dato Gesù sia la mia guida e la mia forza oggi, affinché io possa essere testimone del tuo amore. Con Maria, la madre del Signore e della Chiesa, prego specialmente per le intenzioni che il Santo Padre raccomanda alla preghiera di tutti i fedeli in questo mese.

Intenzione affidata dal Papa

Per l'evangelizzazione

Perché il linguaggio del cuore e del dialogo prevalgano sempre sul linguaggio delle armi.

e dai Vescovi

Perché gli insegnanti e gli educatori possano operare in un ambiente idoneo e sviluppare i loro talenti di intelligenza e di cuore.

Intenzioni del Vescovo Pierantonio

Perché i giovani, per grazia di Dio, diano compimento al loro desiderio di vita, conoscano sempre più il volto amorevole di Cristo, camminino nella luce della fede e infondano al mondo la speranza.



Non rendete male per male ma rispondete benedicendo. (1 Pt 3,9)

Domenica

Novembre
XXXIII Tempo Ordina-

18

TO

Il Santo del giorno:

Sant'Oddone di Cluny abate

Il futuro Abate di Cluny era nato nella regione di Tours, verso l'880, da famiglia nobile. Suo padre, privo di discendenza, aveva chiesto la grazia di un figlio e quando nacque lo offrì a San Martino. Oddone venne però avviato alla vita da cavaliere e solo dopo una grave malattia il padre si ricordò del voto e gli permise di intraprendere la vita religiosa. Al tempo, però, la vita monastica era priva di vera spiritualità e spesso si riduceva alla "gestione di una rendita". Ma Oddone riprese la tradizione benedettina con la massima serietà, rinunciando a tutti i privilegi economici spettanti a un abate. Fissò la sua dimora a Cluny, da dove iniziò l'opera di riforma e addirittura di rifondazione della vita monastica. Oddone morì nel 942, quando i monaci cluniacensi erano sparsi in tutta Europa, salvando il patrimonio culturale del Vecchio Continente e permettendone il progresso.

Vangelo Mc 13,24-32: "Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria".

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. Egli manderà gli angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo. Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte. In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. Quanto però a quel giorno o a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre».

Parola di Dio in briciole: Vivere guidati dalla parola di Dio

Pagina curata da Don Luciano Vitton Mea

"...I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento....." (Dn 12,1-3)

Il linguaggio profetico, spesso, risulta poco comprensibile. Però il messaggio di questo brano è chiaro: vi sarà un momento in

cui Dio chiamerà il suo popolo a un giorno di salvezza. Allora, coloro che avranno praticato la giustizia e avranno insegnato agli altri a osservarla, splenderanno per fama e gloria come astri nel cielo. E' bello sapere che, quando si insegna a qualcuno ad essere giusto e saggio, si accende nel cielo una luce. Questo significa

che così come il male ha spesso conseguenze nefaste, anche e soprattutto il bene, apre delle vie e delle prospettive che si fanno strada nella storia dell'umanità. Allora cominciamo ad indicare agli altri, soprattutto con la testimonianza della nostra vita, la gioia che si prova nel vivere guidati dalla Parola di Dio, che insegna la giustizia e la verità.



Le stagioni dell'uomo

di Don Luciano Vitton Mea

Dal fico imparate

La sapienza cristiana sa scorgere nei piccoli segni che avvolgono la vita dell'uomo, la presenza di Dio, i suoi insegnamenti, l'esile voce dell'eterno che riecheggia nella finitezza di un germoglio o nel vagito di un bimbo. Così mi assopisco al tepido sole autunnale mentre le foglie cadono al soffio di una lieve brezza e l'acqua del ruscello scorre tra le rocce ricoperte di muschio. E con le foglie cadono le mie sicurezze, la mia presunzione; l'acqua si porta via quello che ho racimolato, conservato, deposto nei granai di questo mondo. Insegnami, Signore, a contare i miei giorni, ricordami sempre che il dono della vita è

come l'acqua del ruscello che scorre tra i dirupi. Tutto diventa provvidenza, saggezza quando la luce della tua parola tocca l'abisso della mia miseria. **La coscienza della provvisorietà può essere angoscia o forza.** Genera angoscia quando i granai del pane quotidiano vengono demoliti per costruirne altri dove raccolgo ciò che non mi appartiene: "Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia..." Diventa forza quando dalle foglie del fico imparo a leggere i segni del tempo, quando accetto ogni stagione della mia vita. La primavera che mi parla del bimbo interiore che

mai muore dentro di me; l'estate baciata dal sole che con la sua luce ridona forza e vigore al bene e all'amore che rendono giovane il cuore dell'uomo; l'autunno che con i suoi raccolti mi svela i misteri dei frutti maturi che devo consegnare al padrone della messe; l'inverno dove tutto riposa diventando eco di un altro riposo che mai avrà fine. *"Dal fico imparate..."*. Imparate a vivere bene affinché il bacio della morte sia benedizione, non maledizione.

Preghiamo la Parola

Perché sono nato ...

Sono nato nudo, dice Dio perché, tu possa spogliarti di te stesso.
 Sono nato povero, perché tu possa considerarmi l'unica ricchezza.
 Sono nato in una stalla, perché tu impari a santificare ogni ambiente.
 Sono nato debole, dice Dio, perché tu non abbia paura di me.
 Sono nato per Amore, perché, tu non dubiti del mio Amore!
 Sono nato di notte, perché non abbia a vergognarti di te stesso.
 Sono nato perseguitato, perché tu possa accettare le difficoltà.
 Sono nato nelle semplicità, perché tu smetta di essere complicato.
 Sono nato nella tua vita, dice Dio, per portare, tutti alla casa del Padre.

Amen



Fa in modo che nella tua anima non vi siano tenebre. Vuoi trovare una Basilica tutta splendente? Non macchiare la tua anima con le sozzure del peccato.

Lunedì

Novembre

XXXIII Tempo Ordina-

19

TO

Parola di Dio in briciole

La scienza della parola di Dio

*Pagina curata da Don Luciano Vitton Mea
“... Ricorda dunque da dove sei caduto,
convertiti e compi le opere di prima.”*

(Ap 1,1-5a;2,1-5a)

Il testo dell'Apocalisse si apre con una beatitudine: beati sono coloro che leggono e ascoltano le parole profetiche del libro. In effetti, sono davvero beati coloro che sanno leggere la Scrittura ispirata dallo spirito di Dio: essa, se ascoltata con amore e apertura di cuore, può aprire la strada a una sapienza che nemmeno gli studi più specialistici possono darci. Se guardiamo la storia della santità cristiana, ci accorgiamo che ci sono santi che a malapena sapevano leggere e scrivere; in compenso però, conoscevano la scienza della Parola di Dio ascoltata e messa in pratica. Per questo motivo, la beatitudine di oggi ci viene rivolta in prima persona: saremo davvero beati se non sprecheremo mai nemmeno una delle parole che Dio ci dice per la nostra salvezza.

Il Santo del giorno: Sant'Abdia profeta

Quarto dei profeti minori visse probabilmente dopo la conquista di Gerusalemme avvenuta intorno al 587-586 a. C. Nel libro più breve dell'Antico Testamento, di cui è l'autore, cerca di consolare Gerusalemme con la speranza di una rapida restaurazione. Come i profeti d'Israele anche lui conferma l'esistenza di un

solo Dio buono e giusto, che punisce i peccatori e vendica le ingiustizie fatte al suo popolo. Per la sua visione assai positiva nei confronti d'Israele, gli esegeti lo considerano l'annunciatore del Messia.

Vangelo Lc 18,35-43 : “Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato”.

Mentre Gesù si avvicinava a Gèrico, un cieco era seduto lungo la strada a mendicare. Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse. Gli annunciarono: «Passa Gesù, il Nazareno!». Allora gridò dicendo: «Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!». Quelli che camminavano avanti lo rimproveravano perché tacesse; ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Gesù allora si fermò e ordinò che lo conducessero da lui. Quando fu vicino, gli domandò: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». Egli rispose: «Signore, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato». Subito ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo glorificando Dio. E tutto il popolo, vedendo, diede lode a Dio.

Contemplo

Tu sei tutto per me

Dio è povertà assoluta; in lui non c'è traccia di avere, di possesso. Eternamente il Padre dice al Figlio: tu sei tutto per me. Il Figlio risponde al Padre: tu sei tutto per me. E lo Spirito Santo è il dinamismo stesso di questa povertà. E' Dio il più povero di tutti gli esseri.

Se la nostra ragione vacilla davanti a una simile prospettiva, dite allora: Dio è ricco, ma aggiungete immediatamente: ricco in amore, non in avere. Ora, essere ricco in amore e essere povero è esattamente la stessa cosa. Dio è un infinito di povertà. La proprietà è il contrario stesso di Dio.

Il piccolo e il povero hanno dunque una lezione da trasmettere: sono loro che devono essere ascoltati.

(L.Pozzoli, *Elogio*, p.28)

Pregiera

Resta con noi, Signore Gesù,
perché senza di te il nostro cammino
affonderebbe nel buio della notte.

Resta con noi, Signore Gesù,
per condurci sulle vie
della speranza che non muore
e nutrirci con il pane dei forti
che è la tua Parola.

Resta con noi, Signore,
fino all'ultima sera
quando, chiusi gli occhi,
li riapriremo sul tuo volto
trasfigurato dalla gloria
e ci troveremo anche noi
fra le braccia del Padre
nel Regno dell'eterno splendore.

Meditiamo la Parola

Raggiungimi nella mia miseria

di Don Luciano Vitton Mea

Questo brano ci conquista con il suo realismo: il cieco non vede, perciò "sente" e domanda. Gesù doveva essere conosciuto: basta, infatti, il suo nome perché egli si agiti, si metta a urlare, si metta in movimento. È cieco ma ha ancora dei desideri, primo fra tutti quello di essere visto. Non gli importa niente se gli altri non capiscono e lo rimproverano. Lui non vede, ma vuole essere visto. È il bisogno di tutti noi, perché essere visti vuol dire che ci siamo, che esistiamo, che siamo riconosciuti, forse che siamo accolti e amati. "Abbi pietà di me", guardami, raggiungi-mi nella mia miseria! Ecco, viene riconosciuto, non è più un uomo anonimo tra molti, ma viene preso e condotto dal Figlio di David; ora è un volto di fronte al volto di Gesù che ancora non vede, ma che "sente" perché gli è vicino. Per di più ora Gesù si rivolge a lui direttamente. Non ha esitazione nel rispondere alla domanda di quell'uomo che gli è vicino, il suo sogno forse può realizzarsi: tornare a vedere. Scopriamo così che non è sempre stato cieco, che c'è stato un tempo nel quale vedeva, nel quale sapeva i colori del mondo e poteva distinguere dove andare e dove no. E finalmente torna a vedere. È stato guardato con misericordia e ora sa dove andare: dietro a Gesù. Non è salvo perché vede con gli occhi, ma perché vedendo sceglie dove e come orientare la propria vita. E la sua vita diventa lode a Dio, una lode contagiosa, che permette anche agli altri di vedere.



Detesto gli animi incostanti, io amo la tua legge. Tu sei mio rifugio e mio scudo, spero nella tua parola. (Sal 118,113)

Martedì

Novembre
XXXIII Tempo Ordina-

20

TO

Santo del Giorno:

San Benigno

Vescovo

Occupò la cattedra episcopale di Milano dal 465 al 472. Proveniva dalla nobile famiglia dei Bassi di Milano, e non dei Bensi di Como, come venne stabilito in seguito a una lunga contesa, durata quasi milleducento anni. Forse studiò a Roma, ma è certo che Benigno resse con carità e zelo la Chiesa ambrosiana, tanto da essere elogiato del poeta Ennodio.

Viene rappresentato in abiti vescovili.

NOME: di origine latina, significa "che produce il bene".

Vangelo Lc 19,1-10: "Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto".

In quel tempo, Gesù entrò nella città di Gèrico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zacchèo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zacchèo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!». Ma Zacchèo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

Contemplo:

Lasciarsi educare

I piccoli sono i maestri, gli adulti i discepoli. Si tratta di lasciarsi educare dai bambini e da tutti coloro che appartengono alla grande famiglia dei piccoli del Vangelo.

Gesù non ha mai scandalizzato i piccoli. Non può essere che ora tanti cristiani, invece di scandalizzare la gente che dovrebbe essere

colpita e ferita nelle sue presuntuose sicurezze, scandalizzino proprio le persone semplici, a cui erano riservate le predilezioni di Gesù?

Il modo più grave di scandalizzare i piccoli è quello di mortificare la loro dignità ed il loro diritto ad essere presenze profetiche nella comunità dei credenti.

(L.Pozzoli, *Elogio*, p.30)

Parola di Dio in briciole

Un coraggioso atto di umiltà

Pagina curata da Don Luciano Vitton Mea

“...Ecco sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. ...” (Ap 3,1-6.14-22)

Uno dei pericoli più grandi, ma anche più comuni, nella vita cristiana è quello di illudersi: ci sembra di essere stati bravi e santi, ma in realtà dietro quest'aria di santità vi è soltanto una grande povertà. Allora è grande cosa riconoscersi peccatori, anche quando sono gli altri ad attribuirci dei meriti che poi, magari non abbiamo. Il problema, invece, è sentirsi giusti e santi al punto tale da proporsi come modello per gli altri. Un tale comportamento dimostra una grande cecità, dalla quale difficilmente si può guarire, se non attraverso un coraggioso atto di umiltà. Se non facciamo questo, siamo condannati a restare poveri, ciechi e nudi, convinti della nostra follia di presunta santità, senza nessun fondamento né radice.

Preghiera:

*Signore, non permettere
mai che il mio cuore
si inorgoglisca,
che cerchi cose grandi,
superiori alle sue forze.
Se saprò vivere
umile e semplice saprò
anche accogliere
ed amare i piccoli
della terra.*

Amen

Meditiamo la Parola

Offrire un'opportunità

Meditazione a cura di Barbara Pandolfi

È bello quando il vangelo ci presenta, come in questo caso, alcune figure e la loro storia, o almeno alcuni cenni della loro storia. In questo caso la persona che incontriamo è un uomo che suscita simpatia. Eppure a pensarci bene Zaccheo all'inizio del passo evangelico ci è presentato come una persona importante, tutt'altro che simpatica, indicato come un uomo dalle scelte discutibili: capo dei pubblicani e ricco. Se non c'è nulla di male ad essere ricchi, il modo con il quale uno acquista la ricchezza può essere male. Ebbene, al tempo di Gesù i pubblicani erano considerati peccatori pubblici, perché collaboravano con i romani che avevano occupato la terra santa e che la rendevano impura con la loro presenza. Inoltre il tipo di collaborazione dei pubblicani era quello di riscuotere le tasse per loro. Facendolo spesso chiedevano di più e tenevano una parte di denaro per se stessi. Ebbene, quest'uomo, con tutta la sua storia faticosa, non si vergogna di salire su un albero come un bambino quando Gesù, il Maestro famoso, passa dalla sua città. Questo ce lo rende simpatico. Se la sua statura è piccola, il suo cuore è grande, capace di dilatarsi, di essere curioso, magari anche di credere che pure per lui ci può essere una seconda opportunità. Gesù lo sa. E lui a guardarlo per primo, ad alzare gli occhi per incontrare i suoi. Non era certo conveniente che Gesù entrasse nella casa di un pubblicano, di un peccatore. Ma Gesù non si lascia certo condizionare! Lui sa che la salvezza è per tutti, che spesso basta offrire un'opportunità!

Agisci sull'esempio di Maria

Siamo sempre di corsa e presi da mille impegni. Questo spesso ci impedisce di trovare un momento per contemplare la bellezza del creato, riconoscendovi il segno della grandezza di Dio. Oggi cercherò di guardare al mondo che mi circonda con lo sguardo contemplativo di Maria.



E' meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nell'uomo. E' meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nei potenti. (Sal 117)

Mercoledì

Novembre
XXXIII Tempo Ordina-

21

TO

Il Santo del giorno:

Presentazione della Beata Vergine Maria

La riforma liturgica voluta da Paolo VI, secondo lo spirito del Concilio Vaticano II, ha conservato questa festa in onore di Maria Santissima per ricordare, in unione ai cristiani orientali, la Dedicazione della chiesa di Santa Maria Nuova a Gerusalemme. La celebrazione liturgica, che risale al VI secolo in Oriente e al XIV secolo in Occidente, dà risalto alla prima donazione totale che Maria fece di sé, divenendo modello di ogni anima che si consacra al Signore.

✚ Vangelo Lc 19,11-28: "Signore, la tua mina ha fruttato altre dieci mine. Gli disse: Bene, bravo servitore; poiché ti sei mostrato fedele nel poco, ricevi il potere sopra dieci città".

In quel tempo, Gesù disse una parabola e i discepoli credevano che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all'altro. Disse dunque: «Un uomo di nobile stirpe partì per un paese lontano per ricevere un titolo regale e poi ritornare. Chiamati dieci servi, consegnò loro dieci mine, dicendo: Impiegatele fino al mio ritorno. Quando fu di ritorno, fece chiamare i servi. Si presentò il primo e disse: Signore, la tua mina ha fruttato altre dieci mine. Gli disse: Bene, bravo servitore; poiché ti sei mostrato fedele nel poco, ricevi il potere sopra dieci città. Poi si presentò il secondo e disse: La tua mina, signore, ha fruttato altre cinque mine. Anche a questo disse: Anche tu sarai a capo di cinque città. Venne poi anche l'altro e disse: Signore, ecco la tua mina, che ho tenuta riposta in un fazzoletto; avevo paura di te che sei un uomo severo e prendi quello che non hai messo in deposito, mieti quello che non hai seminato. Gli rispose: Dalle tue stesse parole ti giudico, servo malvagio! Sapevi che sono un uomo severo, che prendo quello che non ho messo in deposito e mieto quello che non ho seminato: perché allora non hai consegnato il mio denaro a una banca? Al mio ritorno l'avrei riscosso con gli interessi. Disse poi ai presenti: Toglietegli la mina e datela a colui che ne ha dieci. Gli risposero: Signore, ha già dieci mine! Vi dico: A chiunque ha sarà dato; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. E quei miei nemici che non volevano che diventassi loro re, condudeteli qui e uccideteli davanti a me».

CONTEMPLIO

Per quale scopo?

La tristezza nasce quando non si sa perché si vive. Ci si affanna e ci si danneggia l'anima, ma per quale scopo?

Gli occhi contemplan il vuoto, e il cuore si angoscia. Che cosa può colmare questo vuoto e convertire

la tristezza in gioia?

Abbiamo tutti, poveri, piccoli e ricchi, colti o incolti, un bisogno immenso di affetto e di tenerezza. Se c'è qualcosa di bello, di puro, di grande, di meravigliosamente indicibile nella vita è il dono dell'amore. Chi ha la fortuna di sentirsi amato e di poter riamare, diventa perciò la persona più invi-

diabile perché gode più degli altri di quel benessere interiore che si è soliti chiamare gioia.

Se grande è questa gioia, proviamo a immaginare quanto grande debba essere la gioia di chi ha fiducia di essere amato da Dio.

(L. Pozzoli, *Elogio*, p.37)

Parola di Dio in briciole

Dinnanzi al trono di Dio

Pagina curata da Don Luciano Vitton Mea

“Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l'onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create”.

((Ap 4,1-11))

La visione di Dio nell'Apocalisse è davvero straordinaria, e san Giovanni la descrive con un apparato simbolico davvero ispirato: i vegliardi, gli esseri viventi e tutte le schiere celesti che il veggente vede sono davanti al trono dell'Altissimo con l'unico scopo di dargli gloria. In questo senso, anche se non godiamo ancora della visione beatifica, anche noi siamo chiamati a fare lo stesso: abbiamo mai pensato al fatto che ogni Messa, ogni liturgia e ogni preghiera che facciamo quando siamo in chiesa, soprattutto con altri fratelli e sorelle, non è altro che unirsi agli spiriti beati che in cielo lodano e adorano Dio nell'eternità? Ciò, naturalmente, serve a farci gustare in maniera ancora più bella e ricca la preghiera che innalziamo a Dio e ci prepari a quello che anche noi un giorno faremo dinnanzi al suo trono.

Preghiera

*Signore, il giorno ormai scompare
ti consegno la mia storia:
i miei dispiaceri e le mie gioie,
i miei dubbi e le mie certezze
lo sconforto e la speranza,
gli affetti e le delusioni.*

Ti ringrazio, per l'aiuto e il bene ricevuto:

*la pazienza nelle cose irrisolte,
la serenità nelle emergenze,
la quiete negli imprevisti.*

Non abbandonare chi è solo,

*allevia le sofferenze
di chi è stremato dal dolore,
solleva chi è depresso e sfiduciato,
sorreggi chi vacilla nella fede.*

*Al termine di un altro giorno
Signore, ascolta e benedici. Amen*

Meditiamo la Parola

Non nascondere i doni che hai ricevuto

Meditazione di Don Luciano Vitton Mea

“Signore, ecco la tua mina, che ho tenuta riposta in un fazzoletto...”

Miseria umana, piccineria, grettezza che scivola tra le pieghe di un'esistenza grigia, priva dei colori primaverili, senza i raggi dorati di un giorno d'estate. Come puoi, o uomo, nascondere i doni che hai ricevuto, la parentela che ti lega al Dio della vita in un pezzo di stoffa, tra le pieghe di un fazzoletto? Tutto ti sorride, ogni cosa nelle tue mani diventa talento, mina, germoglio che a suo tempo fiorisce, frutto da deporre nel paniere della carità che tutto conserva. Perché le tue mani scavano una buca, nascondono, mortificano la bontà che null'altro ti chiede se non di essere spesa? Perché deponi nelle pieghe della tua fragilità, di questa comune miseria, le mine che portano impresse l'effigie divina? Spendile, falle scorrere, non appartengono alla logica di questo mondo. Vedi quante mani si tendono, quanti poveri bussano alla tua porta? Dona con generosità quello che sei, dividi senza troppi calcoli quello che hai! Il Signore quando verrà riscuoterà con gli interessi quello che ti ha donato. Non indugiare, non deporre tra le pieghe di un fazzoletto tale ricchezza: dona la tua vita, la ritroverai più bella, più buona, più santa.



Agisci sull'esempio di Maria

Oggi, sull'esempio di Maria, mi impegnerò a vincere lo scoraggiamento che mi prende quando sembra che il Signore non mi ascolti e renderò più intensa la mia preghiera.



Chi parla lo faccia come con parole di Dio; chi esercita un ufficio, lo compia con l'energia ricevuta da Dio. (1Pt)

Giovedì

Novembre
XXXIII Tempo Ordina-

22

TO

Parola di Dio in briciole

Il Signore della storia aprirà i sigilli della nostra vita

Pagina curata da Don Luciano Vitton Mea

"Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra". (Ap 5,1-10)

Il libro con i suoi sette sigilli rappresenta la storia umana con i suoi misteri e le sue sofferenze. Nessuno è in grado di aprire quel rotolo, se non l'agnello immolato, cioè colui che ha dato la sua vita per noi. Il testo sacro dice che lui è degno di dirci qualcosa su di noi e sulla nostra storia, sia personale che universale: Cristo Gesù quella storia l'ha assunta nella sua umanità facendosi uomo come noi, incarnandosi e morendo sulla croce. Quindi quando viviamo dei momenti in cui ci sembra che il cammino non sia così chiaro o in cui non sappiamo bene come procedere, rivolgiamoci a lui. Sarà proprio il Signore della storia ad aprire i sigilli della nostra vita, a volte così incomprensibile, e ci svelerà il piano di salvezza che Dio ha su di noi.

Il santo del giorno:

Santa Cecilia vergine e martire

Giovane cristiana vissuta nel III secolo, venne fidanzata a un pagano di nome Valeriano. Mantenendo il voto di verginità, convertì lo sposo che acconsentì al battesimo e morì martire. Anche Cecilia, rifiutandosi di sacrificare agli idoli, fu decapitata. La figura di questa santa è strettamente legata alla musica, forse perché la *Passio* che la riguarda riferisce come durante il suo matrimonio, "mentre gli organi suonavano, ella cantava nel suo cuore soltanto per il Signore".

A partire dal Trecento è rappresentata con strumenti musicali, principalmente l'organo.

PROTETTRICE: di musicisti, liutai, poeti e cantanti.

NOME: di origine latina, significa "cieco"; secondo l'etimologia medievale: "cielo e gigli".

+ Vangelo Lc 19,41-44: "Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace! Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi."

In quel tempo, Gesù, quando fu vicino a Gerusalemme, alla vista della città pianse su di essa dicendo: «Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace! Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi. Per te verranno giorni in cui i tuoi nemici ti circondaeranno di trincee, ti assedieranno e ti stringeranno da ogni parte; distruggeranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata».

Contemplo

Esperienze nuove

La comunione con Dio fonda e stimola nel cristiano la comunione con gli uomini, la quale non può rimanere una pia aspirazione, ma va tradotta in sensibilità nuova, in comportamenti comunitari, in impegno di fraternità, in ricerca di strutture e di clima capaci di esprimerla ad ogni livello dell'esistenza cristiana.

Tutto ciò implica la realizzazione di esperienze nuove di partecipazione, di dialogo, di collaborazione, dove tutti possono approfondire la propria fisionomia personale e la propria fedeccon il contributo sincero dei fratelli e dove tutti si sentano corresponsabili della vita degli altri, del destino del mondo, del diffondersi del Vangelo nel regno di Dio.

(G.Gritti, *Crescere*, P.34)

Preghiera:

Spirito Santo, portatore di pace, costruttore d'amore, insegnaci a fissare le nostre fondamenta sulla roccia che è Cristo, ad abbattere gli ostacoli delle divisioni e delle ostilità, affinché possiamo camminare verso la gloria del Padre, vivendo e praticando quotidianamente l'Amore vero che hai portato nel mondo.

Meditiamo la Parola

Fermarsi e domandarsi dove stiamo andando

Meditazione a cura di don Luciano Vitton Mea

In quel tempo, Gesù, quando fu vicino a Gerusalemme, alla vista della città pianse su di essa dicendo: «Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace! Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi».

Il pianto di Gesù nel Vangelo di oggi ci toglie le parole. Forse la vita è davvero una cosa seria, e forse non avremo sempre il tempo per capire e raddrizzare il tiro. C'è per ciascuno di noi un punto di non ritorno. Un punto superato dal quale non possiamo più tornare indietro. Ma oggi forse possiamo fermarci e domandarci dove stiamo andando, che cosa vogliamo veramente, che senso ha la nostra vita. Quando abbiamo il coraggio di porci queste domande, significa che abbiamo il coraggio di interrogarci su Dio, perché Dio è l'unico che può rispondere a queste domande che riempiono tutta la nostra vita. Vivere senza di lui o lontani da lui significa vivere lontani da una risposta per cui valga la pena vivere. Lontani da lui raccogliamo solo vuoto e distruzione e senza di lui ci sentiamo assurdi come una città di cui non rimane nemmeno pietra su pietra.



Carissimi vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai desideri della carne che fanno guerra all'anima. (1Pt)

Venerdì
Novembre
XXXIII Tempo Ordina-

23

TO

Il Santo del giorno:

San Clemente I **Romano**

Papa e martire

Memoria facoltativa

Visse nel I secolo e fu il quarto vescovo di Roma, dall'88 al 97. L'Epistola da lui indirizzata ai Corinzi per ristabilire la concordia nella comunità cristiana locale, afferma l'indiscutibile autorità dei ministri della Chiesa. Secondo la tradizione apocrifia, sarebbe stato esiliato in Crimea, condannato ai lavori in miniera e infine gettato da una nave con un'ancora al collo.

È raffigurato con abiti papali. Viene invocato contro le malattie dei bambini.

PROTETTORE: di bambini, cappellai, barcaioli, battellieri, gondolieri, lapicidi, marinai, marmisti e scalpellini.

NOME: deriva dal latino e significa "benevolo, tollerante".

+ Vangelo Lc 19,45-48: "...Tutto il popolo pendeva dalle sue labbra nell'ascoltarlo".

In quel tempo, Gesù, entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano, dicendo loro: «Sta scritto: "La mia casa sarà casa di preghiera". Voi invece ne avete fatto un covo di ladri». Ogni giorno insegnava nel tempio. I capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano di farlo morire e così anche i capi del popolo; ma non sapevano che cosa fare, perché tutto il popolo pendeva dalle sue labbra nell'ascoltarlo.

CONTEMPLO:

Fede e sofferenza

Per l'esistenza cristiana è soprattutto il peccato la fonte e la causa della più dura sofferenza. Non vale a nulla eludere il problema, fuggire gli interrogativi: prima o poi ogni uomo si trova faccia a faccia con il dilemma umano, con la sofferenza ed il peccato.

La fede, anche quando diventa decisione libera, quando è adesione fiduciosa, viene vissuta sempre con una compo-

nente di sofferenza, non solo perché spesso si incontra con l'oscurità e il silenzio, ma anche perché avverte di non essere mai completamente senza riserve, senza condizioni, senza resistenze, senza rifiuti.

La gioia di credere e di amare, sia essa il frutto dell'incontro tra persone umane o della comunione dell'uomo con il suo Signore, è sempre segnata dal mistero della croce.

(G. Gritti, *Crescere*, p.38)

Parola di Dio in briciole

Divorare il Libro della Parola

Pagina curata da Don Luciano Vitton Mea

“...Prendilo e divoralo; ti riempirà di amarezza le viscere, ma in bocca ti sarà dolce come il miele” (Ap 10,8-11)

Hai notato come questo brano ricalchi in pieno un altro famoso brano dell'Antico Testamento, nel quale la stessa cosa era stata richiesta al profeta Ezechièle? Anche a lui, infatti, Dio aveva chiesto di inghiottire un libro. Il significato simbolico è chiaro: il libro contiene la Parola di Dio che il profeta deve annunciare al popolo; essa risulta a un tempo dolce come il miele, per chi l'ascolta e la vive con amore, ma anche amarissima, in quanto richiama i cuori, scuotendoli dal torpore e dalla mediocrità, mediante dolorose potature. La Parola, infatti, non può lasciare le cose come stanno passando bonariamente sopra a quanto di negativo si annida nel nostro cuore. Allora, la missione del profeta e di ogni battezzato, è quella di nutrirsi della Parola del Signore, per viverla e annunciarla con l'esempio della propria vita.

PREGHIERA

Noi non siamo mai dei miserabili lasciati a far numero, ma dei felici eletti, chiamati a sapere ciò che vuoi fare, chiamati a sapere ciò che attendi, istante per istante, da noi. Persone che ti sono un poco necessarie, persone i cui gesti ti mancherebbero, se rifiutassero di farli. Il gomitolino di cotone per rammendare, la lettera da scrivere, il bambino da alzare, il marito da rasserenare, la porta da aprire, il microfono da staccare, l'emicrania da sopportare: altrettanti trampolini per l'estasi, altrettanti ponti per passare dalla nostra povertà, dalla nostra cattiva volontà alla riva serena del tuo beneplacito. (Madeleine Delbrêl)

Meditiamo la Parola

Senza compromessi

Meditazione a cura di don Luciano Vitton Mea

Il Signore Gesù non ha mai paura di difendere la verità, e lo fa con parole e gesti a volte perentori. C'è la verità di Dio, e del luogo dove dimora, da affermare senza compromessi; perché noi uomini siamo capaci di trasformare anche la casa di preghiera in una casa di ladri, in un luogo dove si ruba qualcosa a Dio stesso.

Quando viviamo egoisticamente, quando ci crediamo onnipotenti, quando siamo ciechi e ci dimentichiamo della sua presenza benevola, stiamo rubando la vita a Dio, quella vita che ci ha donato e continuamente ci dona.

Chiediamo al Signore di scacciare dal nostro cuore, tempio dello Spirito d'amore, i venditori di falsità per essere uomini veri, figli riconosciuti.

Agisci sull'esempio di Maria

Mi propongo di essere segno di comunione nell'ambiente in cui vivo. Eviterò innanzitutto di parlar male di qualunque persona. Maria, Madre del bell'Amore, mi sia di modello.



Ma Dio ha ascoltato, si è fatto attento alla voce della mia preghiera, non mi ha negato la sua misericordia. (Sal 65)

Sabato

Novembre
XXXIII Tempo Ordina-

24

TO

Il Santo del giorno:

Santi Andrea Dung Lac e compagni

La Chiesa venera il sacerdote vietnamita Andrea Dung-Lac (+ 1839) a capo dei 117 martiri iscritti nel Martirologio. Essi sono 7 vescovi, 49 sacerdoti, 17 catechisti e 44 laici. Tra loro il sacerdote Giovanni Teofano Vénard, che ispirò santa Teresa di Lisieux a pregare per le missioni. L'annuncio del Vangelo in Vietnam fu opera di missionari e degli stessi Vietnamiti. Nelle persecuzioni del XIX secolo più di centomila cristiani morirono per Cristo.

✚ Vangelo Lc 20,27-40: "Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui."

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni sadducei – i quali dicono che non c'è risurrezione – e gli posero questa domanda: «Maestro, Mosè ci ha prescritto: "Se muore il fratello di qualcuno che ha moglie, ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello". C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette morirono senza lasciare figli. Da ultimo morì anche la donna. La donna dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie». Gesù rispose loro: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio. Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del rovetto, quando dice: "Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe". Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui». Dissero allora alcuni scribi: «Maestro, hai parlato bene». E non osavano più rivolgergli alcuna domanda.



Medita:

A noi può sembrare strano che alcuni ebrei non credano nella risurrezione dai morti. Eppure i sadducei oppongono idee razionali e "curiose" per confermare la loro incredulità rispetto a una vita piena dopo la morte e per mettere alla prova Gesù, che invece afferma con chiarezza la risurrezione dei morti. Qui lo fanno attraverso il ricorso ad una legge che a noi sembra piuttosto curiosa: la legge del levirato. Morire senza figli significava non lasciare a nessuno il proprio nome, i propri beni, la propria vita. Per questo il fratello del defunto doveva sposare la vedova e avere un figlio da lei. Questo primo figlio avrebbe avuto il nome del fratello morto, a continuazione del suo nome e della sua vita. E le donne? Sottostavano a questa legge; in fondo sposarsi per loro era entrare a far parte di un'altra famiglia, non avevano molta scelta né verso il primo marito né verso la continuazione della sua discendenza. Il caso posto è emblematico, solo ipotetico, e sappiamo che il numero sette ha nella Bibbia un valore di completezza. E pongono ancora una questione giuridica: di chi sarà moglie questa donna che è stata con sette fratelli? Gesù rispondendo non dice che nella vita futura non si riconoscerà il proprio amore, i propri legami, ma che questi saranno svincolati da un obbligo giuridico, perché sia l'amore a prevalere.



Non **P** di solo Pane



Sussidio di preghiera per la famiglia


Anno XX - n. 872

Domenica 18 novembre 2018

Chiuso il 09/11/2018

Numero copie 1350

Stampato in proprio

 333/3390059
don Luciano

Coordinatrice

Fiorella Elmetti

Redazione

don Luciano Vitton Mea,
don Carlo Moro, don Fabio Marini,
don Diego Facchetti, Fiorella Elmetti,
Tiziana Guerini e Cristina Sabatti

Grafica e stampa

don Luciano Vitton Mea

Ideato da

don Luciano Vitton Mea

Per la tua vita spirituale visita

www.nondisolopane.it

Vi troverai:

Ogni giorno una meditazione dei più grandi maestri di spiritualità

- Il settimanale di preghiera Non di Solo pane (da scaricare)
- I Santi del Giorno
- Tutte le opere di San Agostino
- I racconti di un pellegrino russo
- L'Imitazione di Cristo

Ti aspetto ogni giorno su:

www.nondisolopane.it